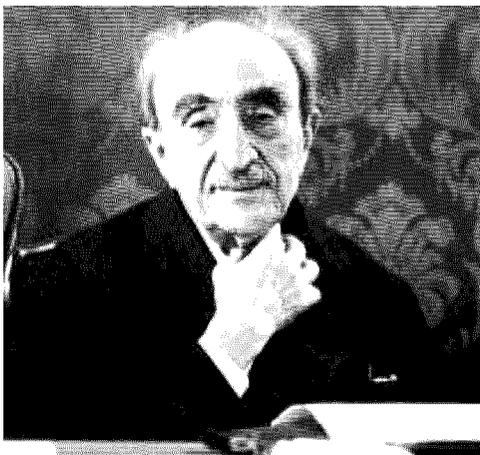


➔ UN'ANTOLOGIA DI STRAORDINARIA ATTUALITÀ'



Malpensante

Arturo Carlo Jemolo, giurista e spirito libero, fu uno dei più stimati e ascoltati editorialisti de «La Stampa». Ora un volume raccoglie una scelta dei suoi scritti

di classe. Lo dimostra, a 120 anni dalla nascita e a trent'anni dalla morte, «Il Malpensante», avvincente antologia curata da Bruno Quaranta per l'editore Nino Aragno. Saggi di pensiero, di stile, di scrittura. Galleria di personaggi, argomenti, problemi che aiuta a capire i nervi ancora scoperti del Paese e a immaginare soluzioni e vie d'uscita.

Nato a Roma, Jemolo si sentiva torinese. Padre siciliano, Luigi, e madre piemontese di Ceva, Adele Sacerdoti, maestra elementare ebrea convertita al cattolicesimo, Arturo Carlo frequentò a Torino il liceo classico «Vittorio Alfieri» e l'università: 110, lode e dignità di stampa per la laurea in Giurisprudenza con Francesco Ruffini e poi la libera docenza in Diritto ecclesiastico. Fino alla Grande Guerra, quando, sottotenente, fu fatto prigioniero degli austriaci dopo Caporetto.

Norberto Bobbio lo chiamava maestro: «Una parola, lo so, che probabilmente non gli piace e non piace neanche a me. Ma prendiamola nel suo significato più umile, con la m minuscola, tanto per intenderci, di colui che insegna l'alfabetario, le nozioni che tutti dovrebbero sapere». Glielo disse premiandolo nel 1978 al Circolo della Stampa per aver «contribuito all'eliminazione del malcostume e dell'opportunismo» e «alla difesa dei diritti dei cittadini, anche andando controcorrente e affrontando con coraggio l'impopolarità».

Riprendere in mano l'alfabetario di Jemolo, ripassare le nozioni del «Malpensante» ci farà bene. E potrebbe aiutarci a ritrovare la rotta.

Arturo C. Jemolo la voce che manca

ALBERTO SINIGAGLIA

Le faziosità, le volgarità e le miserie che danno spettacolo quotidiano in Italia fanno sentire più grave il silenzio degli intellettuali, più dolorosa la mancanza di voci forti come quella di Arturo Carlo Jemolo. Saggista, professore di diritto ecclesiastico a Sassari, a Bologna, alla Cattolica di Milano infine a Roma, nel 1925 fu tra i firmatari del Manifesto antifascista di Benedetto Croce. Dal dopoguerra fino alla fine è stato una firma-bandiera della «Stampa».

Pronto a intervenire sui temi cruciali della politica, della società, della cultura, del diritto, del costume,

Jemolo era un analista profondo, lucido e scomodo dei rapporti tra Roma e il Vaticano, laici e cattolici, Stato e cittadini, libertà e morale, legge e coscienza. Non giornalista, ha fatto del giornalismo